

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DI ALCUNE
REGIONI DEL MEZZOGIORNO E SUI DANNI
PROVOCATI DAGLI EVENTI METEOROLOGICI DEL
GENNAIO 2003

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 2003

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E**Audizione dell'assessore regionale ai lavori pubblici, difesa del suolo e risorse naturali della Regione Puglia e di rappresentanti dell'ufficio del Genio civile di Foggia**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	AMODIO	Pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>
MORRA (FI)	7, 8	TROPEA	12, 13
ROLLANDIN (Aut)	10		
* SCOTTI (FI)	9, 10		
ZAPPACOSTA (AN)	10		

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Felice Amodio, assessore regionale ai lavori pubblici, difesa del suolo e risorse naturali della Regione Puglia, l'ingegnere Vincenzo Tropea, responsabile provinciale del settore lavori pubblici dell'ufficio del Genio civile di Foggia, e il signor Luigi De Luca, geometra dell'ufficio del Genio civile di Foggia.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'assessore regionale ai lavori pubblici, difesa del suolo e risorse naturali della Regione Puglia e di rappresentanti dell'ufficio del Genio civile di Foggia

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico di alcune Regioni del Mezzogiorno e sui danni provocati dagli eventi meteorologici del gennaio 2003, sospesa nella seduta pomeridiana dell'8 maggio scorso.

È oggi in programma l'audizione dell'assessore regionale ai lavori pubblici, difesa del suolo e risorse naturali della Regione Puglia, dottor Amodio, e di rappresentanti dell'ufficio del Genio civile di Foggia, ai quali lascio la parola.

AMODIO. Signor Presidente, sono qui, quale assessore delegato dal Presidente della Regione Puglia. La situazione di severa siccità che ha interessato la nostra Regione è stata il preludio di quanto è avvenuto fra i mesi di agosto 2002 e marzo 2003. Abbiamo registrato in Puglia, per due anni, un indice di piovosità talmente basso che è stato necessario sospendere, in alcune zone e in particolare nella Provincia di Foggia, il sistema di irrigazione collegato alla diga di Occhitto. E' stato quindi sospeso l'ausilio all'agricoltura al fine di riservare l'acqua della diga, che viene dalla Valle del Fortore, solo per la porzione potabile, di cui a stento si riusciva a rifornire la città e la Provincia di Foggia. Ormai la siccità è parte integrante del meccanismo geologico e geomorfologico della nostra Regione. Tuttavia, a questa va associato di contro un periodo ad alta piovosità che è iniziato nell'agosto 2002 e, con l'azione alluvionale del febbraio-marzo 2003, ha raggiunto il culmine.

La sintetica relazione che ho consegnato alla Presidenza è stata redatta dai responsabili dell'ufficio del Genio civile di Foggia: detti uffici, infatti, sono quelli provinciali dell'assessorato regionale ai lavori pubblici, risorse naturali e difesa del suolo e sono dotati della necessaria professionalità per lo studio dei danni idrogeologici ed alluvionali. Nella suddetta relazione ci sono notizie di carattere generale, importanti per quanto riguarda il meccanismo geomorfologico del suolo, che interessa gran parte della Provincia di Foggia. In questo momento concentreremo la nostra attenzione sul Nord della Puglia e, in particolare, sulla Provincia di Foggia.

Non illustrerò le caratteristiche che riguardano il Gargano, la Daunia e il Subappennino Dauno dal punto di vista geomorfologico. Le caratteristiche geologiche sono differenti, perché sono diversi i periodi geologici in cui queste zone sono affiorate. Le caratteristiche del terreno, soprattutto quelle del Subappennino Dauno, sono estremamente complesse, e fanno sì che il sistema del terreno faciliti lo scivolamento dei vari strati anche sotto la spinta della formazione dell'Appennino. Quindi, il tipo di formazione geologica del Subappennino Dauno ha avuto influenze, durante il periodo della crescita del nostro Paese, proprio dalla spinta dell'Appennino e dalla presenza di argilla e di sabbia, che è invece caratteristica della pianura dauna. La presenza di questo tipo di suolo non stabile è alla base delle alterazioni del terreno, che sono concentrate soprattutto in alcune zone geografiche precise e caratteristiche del Subappennino Dauno.

Da un punto di vista specialistico, i movimenti franosi che si verificano nel Subappennino Dauno sono dovuti a diverse cause: le erosioni, che sono di tipo torrentizio e marino-fluviale, la presenza di precedenti movimenti di massa e in gran parte (dobbiamo porre una grande attenzione a tal proposito) l'azione umana, con la formazione di cave e di canali, con la scomparsa degli stessi canali, con l'attività antropica relativa a questa zona del Subappennino. Vi sono poi accumuli che la natura determina in quelle zone, ossia acque meteoriche, neve, detriti, attività telluriche; anche queste si sovrappongono, come è accaduto nel terremoto del 31 ottobre, che ha fatto sentire maggiormente i suoi effetti su due Comuni del Subappennino Dauno: Carlantino e Casalnuovo.

Devo però sottolineare che la quasi totalità dei movimenti franosi è dovuta fondamentalmente all'azione di scorrimento dell'acqua: infatti, i miei tecnici localizzano i periodi di maggiore acuzie dei movimenti franosi tra i mesi di dicembre e gennaio, a causa della pioggia dei mesi precedenti. Un minimo rialzo si verifica a febbraio e aumenta a marzo per l'accumulo delle piogge di inizio fase primaverile. Non desidero essere tedioso su questo argomento, però vorrei ricordare alcuni aspetti. I pendii della Daunia sono costituiti in gran parte da terreni poco coerenti: è sull'argilla che si formano i pendii e perciò è più facile che si imponga l'azione franosa. A questo si associa l'assenza di una prevenzione sul territorio: in mancanza di leggi e di vigilanza del territorio, l'uomo, spinto da interessi economici verso l'agricoltura massiva, ha sostituito con la coltivazione a grano la coltivazione a pascolo, che in precedenza era fondamentale. In zone di transumanza quali erano queste, la trasformazione

del pascolo in coltivazione del grano, ha finito per eliminare la rete idraulica naturale formata dai piccoli canali piovani posti nei pendii, che in qualche modo era a sostegno e a difesa del suolo e che si era costituita negli anni. Certamente, anche la disregolazione urbanistica ha inciso. Occorre considerare che il Subappennino Dauno è formato da piccoli paesi la cui espansione è a volte difficile. Su terreni di quel tipo è facile anche trovare situazioni anomale, che danneggiano cose e persone. A sostegno di ciò, si consideri quello che è avvenuto con gli eventi alluvionali che sono iniziati nell'agosto 2002 e che si sono nuovamente concentrati tra gennaio e febbraio di quest'anno: l'alluvione a gennaio è stata talmente forte da immettere ben 120 milioni di metri cubi di acqua nella diga di Occhitto in 36 ore. Si può facilmente capire che cosa si sia potuto creare tra acqua e fango lungo il bacino del Fortore e come la diga di Occhitto si sia riempita in tempi rapidissimi. A fine gennaio era stato raggiunto un volume di 90.000 milioni di metri cubi mentre il volume che ho citato è stato raggiunto in un giorno e mezzo.

Altre cause vanno individuate nell'azione di disboscamento e nell'eliminazione della vegetazione spontanea di copertura. Di fatto, si è ricorso ad una meccanizzazione spinta nella coltivazione dei terreni; i pendii vengono coltivati dappertutto con l'aratro e non vengono risparmiati dall'aratura nemmeno i bordi dei pendii; in questo modo, vengono alterate o del tutto eliminate le tracce dei canali naturali.

Non è da trascurare un altro elemento, cioè la situazione dei fiumi e dei torrenti. Questa zona è formata – e questo spiega anche le zone alluvionali – da alvei profondi a monte e da alvei tendenzialmente bassi man mano che ci si avvicina alla pianura, perché la massa di detriti che viene portata a valle è notevolissima. Quanto è avvenuto a Zaponeta ha una serie di cause. I torrenti che hanno subito la piena in quei periodi avevano perso il proprio alveo per la siccità dei 10 anni precedenti: l'acqua non ha trovato resistenza, in quanto si è diretta verso una massa di terreni coltivati inopportuno in modo antropico. Peraltro, alcune opere di contenimento in tal senso sono state vanificate anche dall'intervento di alcune associazioni ambientaliste. A Zaponeta l'azione di allagamento della grossa parte di territorio coltivato è infatti conseguenza della malgestita azione antropica dell'uomo. Ciò vuol dire che ogni appezzamento coltivato, purtroppo, priva il territorio dei meccanismi di autodifesa. Bisognerebbe perciò prevedere un'organica regolazione delle acque che deve partire a monte, una sistemazione delle aree di forestazione, una sistemazione idraulica dei corsi d'acqua, la formazione di aree di rispetto, preservando la naturale vegetazione lungo i corsi d'acqua. La Provincia di Foggia è abbastanza vasta: pertanto, la necessità di superare strade spesso strette viene risolta a volte con la costruzione di ponti con navate molto piccole, le quali vengono facilmente ostruite dai detriti prodotti dalle alluvioni.

L'azione svolta in questi anni è sempre stata a sostegno dei Comuni e dagli interventi considerati più urgenti. Tali Comuni hanno un'economia prettamente agricola; l'attuale spinta verso un'economia di tipo turistico è debole e difficoltosa. L'azione rivolta a Comuni con un alto indice di

abbandono da parte della popolazione e con la presenza di un'agricoltura in gran parte continua ed intensiva è stata mirata in questi anni alla risoluzione dei problemi di grande emergenza.

La situazione degli altri Comuni della zona non è diversa. Il quadro di dissesto idrogeologico maggiore o minore rispetto ad un altro varia dal diverso indice di popolosità dei Comuni stessi. Ad esempio, Lucera non è un piccolo Comune, ma una vera e propria cittadina; i problemi sorti nella zona del castello saraceno (in realtà federiciano, ma in seguito occupato dai saraceni) e dell'ospedale ad esso connesso sono da trattare con maggiore attenzione e quelle aree sono da preservare in modo particolare.

Gli interventi che la Regione ha fatto in questi anni, anche grazie agli aiuti governativi, sono stati diversi. Abbiamo utilizzato la legge n. 183 del 1989 e la legge n. 267 del 1998 (la cosiddetta legge Sarno); adesso stiamo utilizzando i piani operativi comunali e regionali (POC e POR); abbiamo operato con attenzione, sfruttando tutto ciò che è stato possibile utilizzare.

La zona di Foggia viene gestita da tre autorità di bacino: quella del Fortore, quella del Liri-Garigliano e l'autorità regionale pugliese. Devo dire in particolare che prima era stata costituita un'autorità di bacino regionale, poi - *ex* articolo 10 della legge 18 maggio 1989, n. 183 - quella dell'Ofanto, interregionale, e poi un'autorità di bacino interregionale che poneva l'Ofanto a carico della Regione Puglia, mentre la Regione Basilicata avrebbe acquisito la gestione dei bacini dei fiumi sul versante ionico. Non abbiamo ancora avviato l'operatività dell'autorità di bacino, ma avendo già insediato il segretario, posso immaginare che essa inizierà a lavorare nelle prossime settimane.

Per quanto riguarda gli eventi meteorici e gli eventi sismici, come sapete, è stato nominato il presidente della Regione in qualità di commissario, sono stati emanati dei decreti del Presidente del Consiglio e, a sua volta, il commissario può essere coadiuvato da un subcommissario. Per quanto concerne le risorse stanziare, per gli eventi meteorici-alluvionali del gennaio 2003 sono stati destinati circa 14 milioni di euro, per la massima urgenza, e sono stati previsti 6 milioni di euro per gli interventi nel comune di Apicena, più altre risorse regionali. Ci rendiamo conto che i sovvenzionamenti statali, considerati i danni e gli interventi necessari (poi vi parlerò delle stime, puntuali e precise, presentate dal Genio civile per ribonificare il territorio; sono attendibili perché sono state fatte stime del 2002 e stime del 2003 sommando quelle del 2002 e i dati del 2003), non possono venire incontro ad una situazione complessa com'è quella del territorio di Foggia, però abbiamo bisogno di far capire che bisogna rivolgere la massima attenzione alla situazione idrogeologica della Provincia, in quanto l'azione franosa è insidiosa, può verificarsi con molta rapidità, a volte in modo silenzioso e determinando danni alle persone in modo talmente rapido da non poter essere bloccato in tempo. Pertanto, bisogna andare incontro alle azioni preventive ed a quelle che vengono indicate dai tecnici.

Negli anni scorsi per la Provincia di Foggia, con la legge n. 183 del 1989 e la legge n. 267 del 1998 sono stati stanziati circa 200 miliardi di

vecchie lire. Tuttavia, anche qui è come svuotare una barca piena d'acqua con il solito secchiello: nel frattempo la barca si riempie. Ad avviso del Genio civile, per i danni alluvionali e per risanare totalmente la Provincia di Foggia (dico la cifra, ma capisco che è un dato che rimane agli atti), occorrerebbero ben 700 milioni di euro. Diciamo questo solo per farvi rendere conto della gravità del danno, della difficoltà di gestire quel territorio, del costo della presenza antropica in quelle zone e di quanto purtroppo, con questo tipo di agricoltura, con questo tipo di benefici e con la difficoltà che a volte gli organi istituzionali incontrano nel relazionare con le associazioni di categoria, con tutte le strutture, quindi con l'impossibilità di una gestione reale del territorio, la situazione possa essere così complicata da poter essere concausa nel determinismo. Non dico che l'agricoltura sia la causa delle frane: sarei presuntuoso e sarebbe disonesto dirlo; dico che l'uomo potrebbe gestire il territorio con una maggiore accuratezza.

PRESIDENTE. Assessore, dal suo intervento, quanto mai completo, emerge un elemento che dovrebbe far riflettere non solo la Commissione. Nel momento in cui fa risalire anche a cause antropiche il fenomeno di dissesto idrogeologico che si è verificato in molte aree del Subappennino Dauno, lei pone una questione molto seria, ossia la presenza e l'insistenza su quelle aree di un tipo di agricoltura meccanizzata che non tiene conto dell'assetto delle stesse. Nel momento in cui nei terreni con forte pendenza, che non si prestano a lavorazione profonda, vengono effettuate arature cosiddette a «ritocchino», è chiaro che poi in quei terreni si innestano i fenomeni delle frane e quindi è l'uomo che diventa anche causa di un tipo di dissesto molto preoccupante, in quanto la stessa eliminazione della vegetazione spontanea e la coltura intensiva di terreni che prima erano riservati al pascolo sono all'origine di questi fenomeni.

Allora, pongo un interrogativo: non converrebbe da parte della Regione finanziare con interventi in sostegno al reddito in quelle aree e sostanzialmente trasformare quei piccoli agricoltori in una sorta di operatori a tutela e a difesa dell'ambiente? Questo tipo di trasformazione e di utilizzazione degli agricoltori locali è già stato realizzato in alcune zone dell'Inghilterra e anche dell'Irlanda; in certe aree, i contadini hanno il compito di curare e proteggere l'ambiente, ad esempio pensano alla manutenzione delle siepi, cioè lavorano su quelle aree senza coltivare i terreni. A quanto pare sono previsti anche finanziamenti comunitari.

Dico questo perché, in zone in cui le fonti di reddito sono limitate, come si fa poi a impedire ad un coltivatore diretto di trarre un reddito dal suo terreno, dal suo appezzamento? Non potreste voi ipotizzare, naturalmente nelle aree a maggior rischio, una sorta di cassa integrazione o di reddito aggiuntivo per i coltivatori diretti di quelle aree?

MORRA (FI). La relazione dell'assessore Amodio riguarda la mia terra, quindi ne conosco bene le problematiche. Posso dire che, a parte la richiamata azione dannosa dell'uomo, negli scorsi decenni purtroppo

si è registrata una disattenzione strategica, da parte di tutti, per quanto riguarda le opere di prevenzione. Penso che ora sia giunto il momento, anche in seguito ai danni derivanti dalle alluvioni e dal terremoto, che richiamano il problema più strutturale, quello del dissesto idrogeologico tipico di quelle zone, di volgere l'attenzione non soltanto al ristoro del danno subito (perché i danni sono tanti), ma anche ad un'azione di prevenzione che vada nel senso richiamato di evitare i danni arrecati dall'uomo. Occorre evitarli però non soltanto con una politica dell'assessorato: serve una politica più articolata, che deve guardare alle zone in un'ottica diversa, anche ai fini della salvaguardia dell'ambiente e di uno sviluppo differente, tra altro forse più legato alle proprie vocazioni; non è quel tipo di agricoltura, infatti, anche dannosa per l'ambiente, quella che poi garantisce un lavoro sostenibile, tanto che assistiamo per quel tipo di agricoltura a forme di assistenza, di integrazione al reddito. Occorre un meccanismo completamente diverso anche in relazione al momento storico che viviamo, con una politica di integrazione mirante a rilanciare la situazione specifica attraverso quel tipo di agricoltura, cui si faceva riferimento, che rappresenta il lavoro competitivo che si sviluppa nella nostra terra.

Tornando allo specifico, penso che la Regione Puglia debba fare la sua parte, perché abbiamo un disegno programmatico di intervento complessivo, strategico, che mette insieme tanti elementi. Molto spesso assistiamo ad interventi strettamente riferiti ai danni e che non usufruiscono di una visione di insieme. Ai singoli Comuni può essere richiesto, in particolare, di svolgere le proprie competenze, ma qui si parla di materie di competenza ambientale non tanto legate ai singoli Comuni: l'ambiente non ha i confini amministrativi dei Comuni e quindi la logica dovrebbe essere quella di lavorare per ambiti di intervento. Basta, ad esempio, considerare come le autorità di bacino di fatto non abbiano ancora funzionato.

AMODIO. Non vorrei dire più del necessario, ma la legge sulle autorità di bacino è complessa, perché uno degli elementi che ne caratterizza l'applicazione è la costante non presenza dell'insieme dei suoi componenti. Credo che una delle caratteristiche che deve essere presa in considerazione riguardo alla loro attività è appunto la difficoltà di riunire tutti i componenti, e questo rende il lavoro dell'autorità di bacino particolarmente faticoso. Faccio un esempio: per realizzare una riunione dell'Autorità di bacino del Fortore abbiamo dovuto procedere a cinque convocazioni successive per l'assenza di uno o l'altro dei componenti. La necessità di procedere ad una gestione di tipo democratico, in realtà, rende impossibile il funzionamento.

MORRA (FI). Io non so quale sia la distinzione di competenze fra Governo centrale e Governo regionale, rispetto alle tante competenze esistenti, però per quanto riguarda la nostra parte di questo dobbiamo prendere atto. Qui viene evidenziato il fatto che le autorità di bacino, così come previste, ancorché raccolgono la democrazia del consenso, stentano

però a funzionare in una logica di gestione territoriale. La legge istitutiva delle autorità di bacino è del maggio 1989; dopo 15 anni, se le autorità non funzionano, ci dobbiamo interrogare a tutti i livelli, centrale e regionale, perché occorre intervenire sull'ambiente con interventi cogestiti. Non è pensabile che si agisca a livello comunale senza una progettazione; poi, posso anche pensare ad una gestione, ad un'esecuzione *in loco*, ma l'intervento di prevenzione e anche di ristoro del danno dovrebbe avere un respiro più ampio.

Su questa materia occorre quindi la massima attenzione sia a livello regionale che a livello centrale. La Provincia di Foggia sotto questo aspetto ha già pagato e sta pagando prezzi enormi, soprattutto nelle zone interne del Subappennino, mentre le zone marginali assistono ad un ulteriore spopolamento e alla mancanza di difesa del territorio.

SCOTTI (FI). Signor Presidente, vorrei sfare alcune osservazioni in relazione al suo intervento in cui parlava di una sorta di cassa integrazione per il mancato reddito.

PRESIDENTE. Un'integrazione al reddito non è una misura assistenziale. Occorre considerare come in alcuni Paesi europei, come l'Inghilterra e l'Irlanda, questo tipo di misure viene già adottata. Ad esempio, l'agricoltore inglese riceve dal settore pubblico, dallo Stato, un'integrazione al reddito per la cura che presta nei confronti delle siepi. Si tratta di misure di integrazione al reddito già presenti – ripeto – in alcuni Paesi europei.

SCOTTI (FI). Proprio su questo volevo intervenire. Ho sentito parlare di 1.400 miliardi di vecchie lire stimati da parte del Genio civile per la sistemazione di tutto il territorio. Vorrei far riferimento alla positiva esperienza maturata in Valtellina, anche se non sono un valtellinese e quindi non mi posso ritenere un esperto di quella zona. So, comunque, che in quel territorio l'intervento dell'uomo – che si suppone, come qui è stato detto, sia quello che faccia danno al controllo idrogeologico – sia stato comunque notevole. Le misure di supporto devono tendere alla realizzazione di interventi in agricoltura tesi a preservare il territorio dalle calamità e, prima ancora che dall'intervento dell'uomo politico, da quello che opera diciamo in modo naturale. In Valtellina sono stati realizzati appositi terrazzamenti nelle zone franose, ad esempio, con muri a secco, che hanno consentito lo sfruttamento di quella zona per la coltivazione della vite e per altre caratteristiche produzioni. In tal modo, è stata consentita sia la valorizzazione del territorio sia, contemporaneamente, la sua protezione.

Non voglio sentire parlare di «cassa integrazione al reddito», perché l'intervento sugli agricoltori deve tendere a favorire la produzione di reddito e non solo essere supporto passivo al reddito stesso.

PRESIDENTE. Dobbiamo essere chiari, perché anche in Trentino adottano alcune forme di sostegno al reddito.

SCOTTI (*FI*). Si tratta di una Regione a statuto speciale.

PRESIDENTE. Sappiamo che esistono; sono forme di sostegno al reddito che servono anche a garantire un'azione di prevenzione e di tutela del territorio. Quello che io dico e che chiedo è perché in alcune aree di questo Paese queste forme sono già praticate, mentre invece si trasformano e diventano assistenzialismo quando se ne parla per altre zone, in particolare del Mezzogiorno. Perché non debbono essere praticate anche in altre aree del Paese?

ROLLANDIN (*Aut*). Signor Presidente, vorrei tranquillizzare il senatore Scotti su quello che succede nelle Regioni a statuto speciale, che sono a pieno titolo in regola circa le possibilità di intervenire a tutela dell'agricoltura di montagna. Ciò non significa che personalmente io non sia molto interessato a quello che succede in altre realtà. È stato fatto un riferimento molto corretto nel merito delle scelte che di volta in volta si fanno, soprattutto per quanto riguarda il pascolo e le trasformazioni delle aree agricole. Vorrei sapere se a livello di norme regionali esiste un riferimento a questa materia, che poi, per quanto riguarda altre realtà, si traduce in mappature di quelle che sono le colture e quindi in relativi interventi collegati – lo dico anche al senatore Scotti – a normative comunitarie. Proprio in merito al tipo di produzione, le mappature di riferimento consentono una visualizzazione che permette di dar conto di come è utilizzato il suolo. Quando lei ha detto che la coltivazione è una delle ragioni che ha inciso negativamente sulle problematiche di cui ci stiamo occupando, sono rimasto sorpreso. Anche se non conosco il tipo di pascolo specifico, – in genere, dove è subentrato il pascolo in forme semi brade sono subentrati anche i problemi, in particolare per quanto riguarda i canali di scolo delle acque meteoriche, che prima erano regolamentati. Quando subentra il pascolo non seguito, tutte queste infrastrutture vanno in degrado – parlo di altre realtà – e succede il fatto esattamente opposto a quello che lei diceva.

Volevo sapere se vi è una normativa, una regolamentazione, che ad esempio esiste per molte Regioni, secondo cui per cambiare una certa coltura si deve chiedere l'autorizzazione. Se lei vuole impiantare un vigneto in una zona non adatta, non glielo lasciano fare; parlo della mia Regione, ma lo stesso accade in altre realtà. Se lei vuole mettere delle colture che non sono corrette rispetto a quel tipo di terreno, le danno indicazioni che non è consentito o comunque non glielo permettono. Ciò non è collegato con una normativa che prevede degli interventi che, anche con termini diversi, non sono cassa integrazione, però sono previsti e vanno a sostegno di quel famoso reddito sostenibile, che poi è quello a cui tutti tendono.

ZAPPACOSTA (*AN*). Una delegazione della Commissione è reduce da una missione svolta lo scorso fine settimana nel Molise, dove abbiamo visitato gli stabilimenti della FIAT che sono stati completamente invasi dalle acque. Ci siamo trovati di fronte ad uno scenario apocalittico, documentato addirittura da alcune riprese filmate. Il personale direttivo della

FIAT, di altissimo livello, ha spiegato tutta l'azione di straordinaria efficacia svolta subito dopo l'alluvione. Si è messa in moto tutta la *holding* FIAT internazionale, addirittura sono state concentrate squadre di tecnici da ogni parte d'Europa. Tutti i cicli di produzione erano stati invasi, quindi tutta la rete elettrica, tutte le zone di montaggio. È stato documentato, quindi, uno sforzo ciclopico di straordinaria efficacia, che ci ha dato contezza di una enorme organizzazione imprenditoriale.

Quello che lascia perplessi è che, quando questa grossa *holding* si è insediata, non c'è stato alcuno studio minimo di pianificazione geologica e idrogeologica. Da sottolineare che la zona industriale di Termoli, dove c'è l'insediamento FIAT, viene denominata «Pantano». Questo per dire qual è la tradizione relativamente a questo tipo di problema territoriale. Con ciò, voglio dire che le Regioni devono fare prevenzione organizzando i quadri tecnici, altrimenti tutto è vanificato. Volevo sapere se la Regione Puglia dispone di un servizio geologico regionale.

In secondo luogo, sono convinto, anche per esperienza professionale, che fra le cause antropiche del dissesto idrogeologico vi è l'abbandono delle terre, perché i terreni coltivati sono stati nei secoli il primo presidio idraulico agrario. Quindi, a monte delle zone dove si interviene nelle sistemazioni idrogeologiche, è fondamentale il ritorno alla coltivazione delle terre. Ora, è anche possibile che le nuove generazioni di agricoltori abbiano perso la maestria ed il sommo magistero nella conduzione dei fondi, però noi siamo convinti che le Regioni devono aiutare e facilitare il ritorno alle coltivazioni. Poi vi è tutta una serie di problematiche che non riassumo perché il tempo ci porterebbe troppo lontano.

In definitiva, le domande sono due: la Regione Puglia dispone di un servizio geologico regionale? Non le sembra che l'incentivazione, anche attraverso una legislazione regionale (dal momento che l'agricoltura ormai dagli anni '70 è quasi completamente di competenza delle Regioni), di un programma volto a favorire il ripopolamento delle aree agricole maggiormente colpite dall'emigrazione possa rappresentare il primo presidio sul territorio?

AMODIO. Vi ringrazio per le domande che sono state poste perché mi permettono di affrontare una serie di problemi. Rispondo prima di tutto alla domanda del Presidente: è probabile che si debba lavorare con le associazioni di categoria per migliorare il sistema del territorio. Si possono prevedere vari tipi di collaborazione con le associazioni di categoria e un'organizzazione più integrata nel meccanismo della coltivazione del territorio stesso. Però – rispondo indirettamente anche ad un altro quesito – purtroppo in questo momento l'agricoltura non segue più quelle che erano le caratteristiche di 40-50-60 anni fa: l'agricoltura è un sistema intensivo di tipo industriale. Questo è il problema: essendo un sistema intensivo di tipo industriale, il singolo agricoltore guarda tendenzialmente al proprio appezzamento di terra come ad un mero strumento di produzione di reddito per la propria famiglia, preoccupandosi molto poco di preservare a livello ambientale ciò che lo circonda. Questo credo avvenga a Foggia

e a Brindisi come nel Lazio ed al Nord; accade dappertutto, perché i meccanismi ormai sono talmente spinti verso l'iperproduzione del terreno agricolo che noi, anche come istituzioni, incontriamo un muro invalicabile. Lo incontriamo quando proponiamo l'irrigazione dei terreni con le acque reflue, tanto care al Ministero dell'ambiente, perché per l'utilizzo delle acque reflue (ci stiamo predisponendo ad operare azioni di irrigazione) abbiamo l'opposizione continua degli agricoltori timorosi di non vendere i loro prodotti sui mercati esteri (per esempio, nei mercati tedeschi non accettano l'uva se questa è irrigata con le acque reflue). A Bari-Sud vi è un impianto completamente pronto e nessuno prende l'acqua dal depuratore selezionato per quel particolare tipo di colture.

Quello dell'agricoltura è un mondo complesso, difficile, con cui il confronto cambia continuamente. Gli agricoltori rispondono anche alle associazioni in modo purtroppo legato agli interessi che in questo momento sono diventati fondamentalmente di tipo industriale. Non possiamo non tenere in considerazione che in una Regione come la Puglia il dialogo con gli agricoltori deve essere continuo, perché in questa Regione l'agricoltura rappresenta la fonte di reddito maggiore. I versamenti contributivi INPS ed INAIL del settore dell'agricoltura nella Regione Puglia sono pari alla somma (se non superiori) di quelli degli altri lavoratori di tutte le altre categorie della stessa Regione, cioè sommano il commerciale, il manifatturiero, eccetera. L'agricoltura è al primo posto e supera di gran lunga tutte le altre attività. Ciò dimostra come essa sia una sicura fonte di reddito e, nello stesso tempo, un *vulnus* su cui bisogna attirare un'attenzione particolare.

Vorrei rispondere sulle scelte a livello regionale per quanto riguarda le mappature di riferimento. In passato, quando i collegamenti con le associazioni di categoria forse funzionavano meglio – io non ho gestito l'assessorato allora, però ne ho conoscenza certa – alcuni tentativi in questo senso credo siano stati fatti. Però, nel momento in cui ad esempio tutta la zona che riguarda il territorio di Gravina e di Spinazzola ha cominciato a perdere territorio addetto al pascolo che è stato destinato alla viticoltura intensiva, tale area, che non aveva problemi di tipo franoso, ne ha avuti, perché è stato realizzato uno spietramento. In Provincia di Bari lo spietramento sta iniziando perché gran parte del territorio sarà convertito alla coltivazione dell'uva da tavola.

Per quanto riguarda poi il riferimento a come sistemare a livello territoriale il sistema agricolo, devo dire che il sistema agricolo del Subappennino Dauno non è stabile come può esserlo quello della Valtellina. Credo che il sistema a piattaforme non si adatti al nostro territorio e su questo argomento possiamo interpellare alcuni tecnici che sono presenti. Invito l'ingegnere Tropea ad esprimere il suo parere.

TROPEA. È un problema tecnico proprio in funzione della natura del sottosuolo, che è di tipo argilloso, con terreni disciolti di scarsa consistenza. È vero che prima di questo evento alluvionale, a partire da 4-5 anni fa, sono stati eseguiti dalla Regione Puglia – su richiesta dei vari Co-

muni – alcuni studi. Dispongo di circa una sessantina di queste richieste di interventi a seguito di calamità naturali, tant'è vero che il Ministero dell'interno, con il decreto ministeriale del 20 giugno 2002, ha previsto la costituzione della commissione tecnico-scientifica fra la Regione Puglia ed il Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche per l'esame delle problematiche di dissesto idrogeologico dei versanti del territorio della Regione Puglia; la commissione sta lavorando, sta visitando i singoli Comuni interessati da questo tipo di problematiche. In pratica, nel Subappennino Dauno tra Nord e Sud la quasi totalità dei Comuni, cioè circa 35, è interessata da fenomeni franosi. Sono tutti oggetto di rilievo da parte di questa commissione, così come da parte della Commissione grandi rischi. Ho con me alcune relazioni, predisposte dal Consiglio nazionale delle ricerche e dalla Commissione grandi rischi, riferite alle situazioni di Comuni della zona, dalle quali risulta evidente, anche sulla base di rilevazioni di tecnici esterni alla Regione, di specialisti in materia, il tipo di situazione esistente. Tale situazione viene più o meno sempre descritta – ne cito una a caso, riguardante il territorio comunale di Volturara Appula – con frasi di questo tipo: «A seguito degli eventi alluvionali verificatisi nella provincia di Foggia nei giorni 23-27 gennaio 2003, si sono attivati numerosi fenomeni franosi che hanno interessato la rete stradale extraurbana del centro abitato e, diffusamente, aree limitrofe all'abitato e non antropizzate. Impossibile risulta una descrizione, sia pure schematica, dei numerosi fenomeni osservati nel territorio comunale, che hanno colpito diffusamente aree a vocazione agricola». Per tutti i Comuni è avvenuto questo, perché obiettivamente si è trattato di simili eventi. Ho con me i dati pluviometrici che hanno caratterizzato gli eventi cui facciamo riferimento forniti dalle fonti ufficiali e posso affermare che nei giorni 24, 25 e 26 gennaio sono caduti nella zona di Foggia 70-80 millimetri di pioggia. Bisogna considerare che in tutto l'anno nella provincia di Foggia ne cadono circa 250, tanto è vero che stavamo assistendo ultimamente ad una siccità atavica. Il 24 gennaio scorso nella zona della diga di Occhitto, che rappresenta la prima fonte di approvvigionamento idrico, sono caduti 119 millimetri di pioggia, determinando 400 milioni di metri cubi di acqua nella diga. Si è raggiunto in pochissimo tempo il livello di massimo riempimento. Basti considerare che quella diga da 20 anni non s'era mai potuta collaudare: ebbene, è stato possibile collaudarla solamente in funzione di questa alluvione del tutto eccezionale, e nel collaudarla siamo stati anche molto attenti.

AMODIO. A Termoli è successo lo stesso.

TROPEA. La zona di Zaponeta ha delle caratteristiche simili a quella della zona di Pantano, precedentemente citata. Non appena si è verificato l'evento, sono andati sott'acqua circa 3.500 ettari di coltivazioni molto pregiate (in quanto sulla sabbia si lavorano tre distinte coltivazioni durante l'anno). Fondamentale è anche questo: lo schema idrico della sola Provincia di Foggia non è stato utilizzato per molto tempo perché, devo dirlo,

non risultava quasi necessario, in quanto non pioveva mai. Potrei leggere alcuni brani della relazione del 1999, che era stata fatta su richiesta dell'assessore, in cui venivano chiesti ben 600 milioni per la sistemazione del bacino del Fortore e dell'Ofanto nella provincia di Foggia. Occorre considerare che lo stesso nome del Fortore ha un significato ben preciso, in quanto significa «forte ad ore»: mentre è quasi sempre senza acqua, improvvisamente acquista una forza d'acqua notevole.

In questo caso, occorre considerare anche la ricchezza di vegetazione; questo debbo dirlo a sostegno di quanto è stato detto prima. Purtroppo, abbiamo una vegetazione rigogliosa e che non può essere eliminata. Per quanto riguarda la zona in questione, l'allagamento è stato dovuto proprio a questo motivo, in quanto sono stati ostruiti i passaggi sotto i ponti dai detriti trasportati perché l'acqua non ha potuto usufruire di altre vie di sfogo. Tutto questo fa chiaramente capire come sia necessario intervenire sia per la parte di montagna che per la parte di pianura, perché se non sosteniamo un tipo di attenzione e di intervento mirato, simili eventi avverranno periodicamente ad una certa distanza ciclica, proprio perché a Foggia non piove spesso.

AMODIO. Desidero rispondere all'ultima domanda riguardante il Servizio geologico regionale di cui in questo momento non disponiamo. Ne conosciamo l'importanza, esiste un disegno di legge presentato in materia e noi speriamo che sia approvato il prima possibile. Abbiamo proposto che all'interno del comitato dell'autorità di bacino, come componente istituzionale, sia presente il Presidente dell'ordine dei geologi, in modo da garantire un rapporto costante con i geologi, rapporto che in precedenza non era previsto. Anche negli interventi realizzati, ad esempio, per quanto riguarda il controllo dei pozzi, si sta lavorando molto con l'aiuto dei geologi. Il Servizio geologico regionale dovrebbe assicurare un raccordo con il Genio civile e noi pensiamo di creare un gruppo di lavoro che sia poi insediato all'interno dell'Autorità di bacino. Considerata la nostra sensibilità a tale primaria problematica, ciò sarà fatto nei prossimi mesi.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'assessore per il contributo che ha voluto fornire ai lavori della nostra Commissione e anche per le prospettive ed i suggerimenti che ci ha voluto dare. Per quanto riguarda la Puglia, noi siamo ora a conoscenza di tutti i problemi, sia quelli provocati dalla siccità – perché l'anno scorso ci siamo interessati di questa Regione ed abbiamo ascoltato il Presidente della Regione proprio su quel tipo di problematiche – sia quelli che insorgono ora nella stessa Regione in seguito alle piogge copiose.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

